

REPERTORI ICONOGRAFICI

Sant'Agostino e i suoi occhiali

di Carlo Carena

Quella di sant'Agostino è, assieme a quella di san Paolo, l'esperienza più straordinaria e più umana fra i santi. Documentata senza pudori e reticenze bigotte nell'autobiografia delle *Confessioni*, comprende tutto nelle sue circostanze: nascita a Tagaste in Tunisia, una fanciullezza vivace, studi completi, trasferimento a Roma e poi a Milano con la madre, una concubina e un figlio, insegnamento brillante di retorica; e finalmente l'incontro con sant'Ambrogio, la crisi interiore, il distacco dal mondo, il ritorno con gli amici da Ostia in Africa e lì il vescovado di Ippona, la morte nel 430 entro la città assediata dai Vandali.

Questo canovaccio e la miriade di episodi intercalati, autentici o poi leggendari, fu una miniera non solo per l'agiografia e per l'apologética ma anche per l'arte. Agostino è fra i santi più dipinti e la sua figura e la sua vita documentate (e ce n'è abbastanza) o immaginate (non basta mai) si snodano nella pittura e scultura dai primi secoli in poi con ricchezza straordinaria e splendidi risultati. Alessandro Cosma, docente alla Sapienza, e Gianni Pittiglio, del Ministero dei Beni Culturali, si sono avventurati su quel percorso in una serie di splendidi tomi che stanno affiancando l'edizione dell'*opera omnia* del sommo teologo presso l'editrice Città Nuova. Dopo quello fino al Trecento, del 2011, escono ora i due tomi, ponderosi e un po' anche macchinosi, relativi al secolo innovatore, il Quattrocento. Nuovo stile e novità iconografiche che ebbero un séguito importante o si persero per via.

Una ricerca impressionante, con un attrezzato drappello di collaboratori, senza risparmio di dati e di fatiche. Dopo una serie di saggi introduttivi che analizzano questa evoluzione, ci si inoltra in una selezione ed esame di 125 opere; la mappatura poi eseguita e documentata nel secondo tomo ascende a 750 opere fisse o mobili sparse per tutto il mondo, quasi la metà in Italia. Ma in un'appendice *Oltre il corpus: per continuare la ricerca* ne sono schedate altre centinaia fin nei più sperduti villaggi di tutta l'Europa. Quasi tutti i geni pittorici del Quattrocento partecipano a questa vicenda stimolante. Il santo appare nelle grandi pale in grevi abiti episcopali con i tre colleghi dotti Gerolamo, Ambrogio, Gregorio; più divertente che altrove in foggia di giovanotto intento a leggere con le gambe incrociate e un bel paio di occhiali a pince-nez in una tempera del Maestro di Grossgmain al Belvedere di Vienna. Mentre più ricco e solenne appare entro una miniatura fiamminga di una Bibbia vulgata, disputante in un altro quartetto assieme ad Alberto Magno con Aristotele in cappa e cuffia rosse e Averroè in perfetto profilo arabo. E mentre i quattro di-

scutono di enti e creazione, il libro che Agostino regge fra le mani è quello delle *Confessioni* aperte nel celebre esordio, che tutto dirime, *Fecisti nos ad Te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te*.

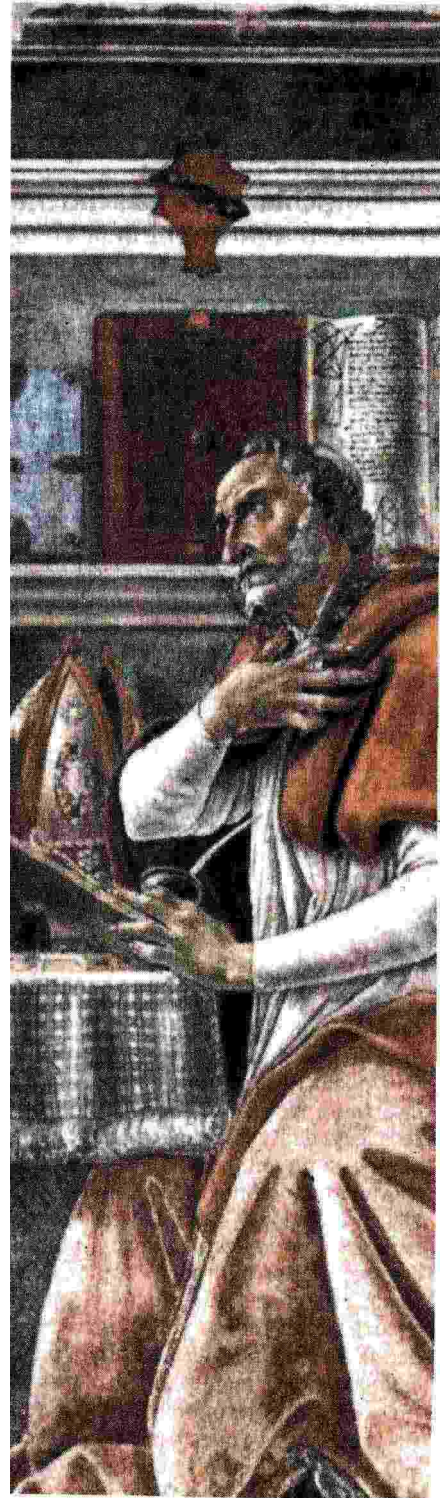
L'episodio biografico più ripreso è quello del giovane pensatore o santo attempato che mentre in riva al mare si arrovela per spiegarsi e spiegare razionalmente il mistero trinitario, scorge ai suoi piedi un bimbo che con un cucchiaino cerca di travasare entro una buca tutta l'acqua del mare: impresa inane e assurda tanto quanto la sua. Il culmine è qui raggiunto nelle raffigurazioni date da Pinturicchio o da Botticelli in due predelle rispettivamente alla Galleria Nazionale di Perugia e agli Uffizi.

Quanto ai cicli, il più ampio e mirabile è indubbiamente quello degli affreschi di Benozzo Gozzoli nel coro della chiesa di Sant'Agostino a San Gimignano (1464-1465), con una ventina di scene più principesche che monacali, da Agostino scolareto alle sue esequie, inquadrato in squisite piazze rinascimentali o sui deliziosi colli toscani. Ma anche il ciclo di Ottavio Nelli nell'altro coro della chiesa di Sant'Agostino a Gubbio non è da meno. I temi sono pressoché i medesimi, ma la messinscena è più fresca e arcaica, il cromatismo più forte, l'effetto più immediato. In tema di primati, un altro non è meno appassionante. Come si sa, la biografia agostiniana è documentata, oltreché dalle sue confessioni, da una breve biografia del discepolo Possidio; e più tardi sopraggiunge un apposito prontuario, il *Metrum pro depingenda vita sancti Augustini* di Giordano di Sassonia (manoscritto alla Bibliothèque Nationale, sec. XV). È così che in tre codici anonimi provenienti da Costanza sono tratteggiate più di 100 scene, dal matrimonio dei genitori Monica e Patrizio a tre vigorosi operai che inchiodano a sonori colpi di martello l'arca della sepoltura del santo in San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia, dove monaci e sovrani poi lo venerano.

I ritratti più umani e perciò emozionanti sono decisamente, come in un dittico ideale, quello di Giusto di Gand, già fra gli Uomini Illustri delle 28 tavole nello studio di Federico di Montefeltro a Urbino e ora al Louvre: un giovane vescovo imberbe e triste con una mano e gli occhi sofferenti rivolti al cielo lontano; e la tempera su tavola di Antonello alla Galleria di Palermo: un vecchio dolce con gli occhi piccoli e la barba soffice che legge da solo finalmente in pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Cosma - Gianni Pittiglio, Iconografia agostiniana. Il Quattrocento, primo tomo (saggi e schede) e secondo tomo (il corpus), pag. 612 e pag. 429, Città Nuova, Roma, € 120 e € 85,00



ANDRO BOTTICELLI | «Sant'Agostino»,
irenze, Ognissanti